



Le icone senza tempo di Ambrogio Pozzi in mostra all'Università dell'Insubria

Oltre cinquanta opere dell'artista e designer scomparso nel 2012 sono esposte negli spazi del rettorato, a cura del Crisac, fino al 14 febbraio 2020

Varese e Como, 6 novembre 2019 – Nuovo e importante appuntamento con l'arte all'Università dell'Insubria con «**Ambrogio Pozzi. Opere dalla collezione di famiglia**», monografica dedicata all'artista e designer di origini varesine scomparso nel 2012. La mostra, che si inserisce in un ciclo sull'arte contemporanea avviato la primavera scorsa con lo scultore Gianluigi Bennati, è stata ideata da **Andrea Spiriti**, docente e presidente del Crisac, Centro di ricerca sulla storia dell'arte contemporanea dell'Insubria, ed è curata da **Laura Facchin** e **Massimiliano Ferrario**. Inaugurata il 6 novembre negli spazi del rettorato, in via Ravasi 2 a Varese, si visita **fino al 14 febbraio 2020** da lunedì a venerdì dalle 9 alle 19, con ingresso libero.

Oltre **cinquanta opere**, tra ceramiche, oggetti di design, batik, vetri, pitture e sculture, dagli anni Cinquanta sino a tutto il primo decennio del 2000, ricostruiscono il ricco percorso artistico di un illustre interprete dell'arte e della cultura del **territorio varesino** del XX e XXI secolo, che si è formato tra l'azienda paterna, la Ceramica Franco Pozzi di Gallarate, e la scuola di Faenza, per poi farsi strada a livello internazionale. Ambrogio Pozzi è noto soprattutto per l'assoluta novità delle sue **creazioni di design**, oggetti divenuti icone senza tempo, come la forma «Duo» disegnata per Rosenthal, o il «Cono» progettato per Pierre Cardin, che hanno legato il suo nome ad alcune le più note istituzioni museali italiane ed estere, come la Triennale di Milano, il Moma di New York o il Victoria & Albert Museum di Londra.

La mostra vuole ribadire il profondo rapporto che lega la figura di Pozzi all'ateneo insubre: era infatti l'ormai lontano 1999 quando Pozzi donava alla neonata Università dell'Insubria l'opera «**Mi dai un bacio?**», una tela raffigurante i suoi amati profili derivati da Chagall, esposta nel contesto di un'ampia collettiva di artisti del territorio. Quella mostra è stata poi replicata con gli stessi nomi vent'anni dopo, nel 2018, un secondo lavoro dell'artista, la scultura «**Presenza celeste**», è entrato a far parte della collezione permanente d'arte contemporanea dell'ateneo.





Le opere, selezionate tra quelle che compongono la **ricca collezione di famiglia**, sono esposte secondo il doppio criterio cronologico e tematico, «a testimonianza – spiegano i curatori – di un continuo e instancabile percorso di ricerca, evoluzione e innovazione, tanto in termini stilistici e iconografici, quanto sul piano dello **sperimentalismo** tecnico e materico. La poliedrica storia artistica di Ambrogio Pozzi è la viva testimonianza della scelta di un uomo che decise di non fermarsi, è l'essenza di un artista completo, autentico».

Molte le tematiche toccate. Dagli omaggi a **grandi protagonisti** dell'arte del Novecento, come Edvard Munch, Pablo Picasso, Lucio Fontana o Arturo Martini, al fascino per l'**esotico** e per il primitivo, espresso da Pozzi, sin dagli anni Sessanta, col tramite del grés, del batik, della pittura e della grafica. Dall'indagine sulla comunicazione non verbale, tradotta plasticamente nella serie delle «Mani», alla **tematica ecologista**, affrontata più volte da Pozzi, come testimonia la serie dei piatti dipinti negli anni Ottanta, dedicati al disastro di Chernobyl. Ma anche il tema del **Sacro**, sondato continuamente dagli anni Cinquanta agli anni Duemila, come testimonia il celebre ciclo dei Presepi.